



Rassegna stampa

Mercoledì 18 gennaio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Materdei, scuola Jemma da abbattere il Comune: già ricollocati 140 bambini

LA SVOLTA

Mariagiovanna Capone

Il Comune di Napoli ha quasi risolto il caso dell'edificio Casa della madre e del bambino Rocco Jemma a Materdei, che ospita il nido comunale Rocco Jemma e il Plesso De Simone con la scuola dell'infanzia dell'Istituto comprensivo Fava-Gioia. Come anticipato il 6 gennaio dal Mattino, la struttura sarà demolita e ricostruita rispettandone l'architettura originaria grazie ai 4 milioni 763 mila euro di fondi Pnrr, poiché da verifiche sismiche eseguite tre anni fa, gli ingegneri constatarono che le soluzioni più idonee e vantaggiose economicamente fosse il restyling totale. Domani l'assessore all'Istruzione Maura Striano incontrerà le famiglie dei circa 140 bambini che frequentano il Plesso, così come quelle che il prossimo anno scolastico faranno iniziare il percorso didattico ai loro figli, per illustrare le soluzioni trovate: i bimbi dell'asilo andranno nel vicino Plesso Fava mentre per i piccoli del nido si stanno valutando due spazi, uno dei quali privato.

ASILO IN VICO TRONE

Per la scuola dell'infanzia la soluzione ottimale è stata piuttosto

semplice. Il Plesso Fava di vicolo Trone, sempre appartenente all'Istituto comprensivo Fava-Gioia dispone di alcune aule vuote sufficienti ad ospitare gli oltre 80 alunni del Plesso De Simone dal prossimo anno scolastico. Grazie al lavoro sinergico dell'assessorato comunale con la Municipalità 2, nei giorni scorsi è stato fatto un sopralluogo in cui il presidente Roberto Marino, l'assessore municipale alle Attività Scolastiche ed Educative Valentina Bertocco, il servizio tecnico e alcuni consiglieri municipali, hanno appurato con la dirigente Assunta Bottone la presenza delle aule in disuso e in ottimo stato. L'assessore Striano ha così dato disposizioni per rimodulare le classi già esistenti e permettere da settembre lo spostamento di quelle della scuola dell'infanzia del Plesso De Simone. La distanza tra i due edifici è di circa 400 metri, quindi non ci saranno disagi per le famiglie.

LE DUE ALTERNATIVE

Più complicata la questione dei 54 bimbi del nido comunale Rocco Jemma. Nonostante alcuni rumors, l'Istituto San Giovanni Battista De La Salle nella parte alta di Materdei rivolta verso il rione Fontanelle, non è stato mai preso in considerazione dal Comune essendo destinato da tempo a diventare Polo multifunzionale di eccellenza per l'Alta formazione specialistica, i servizi al lavoro e

le iniziative per i giovani. Niente da fare neanche per l'Istituto parificato Materdei nell'omonima piazzetta perché le suore avrebbero potuto concedere soltanto un anno dei due necessari. Restano quindi in piedi due soluzioni: il Plesso Cairoli di vicololetto San Giuseppe dei Nudi, appartenente all'Istituto comprensivo Cuoco-Schipa; e la fondazione Casa dello Scugnizzo in piazzetta San Gennaro a Materdei. La prima ipotesi è fortemente criticata dalle famiglie soprattutto per la distanza di oltre un chilometro, e la difficoltà di percorrere gran parte del percorso con i passeggini in strade prive di marciapiedi. Molto più fattibile la Casa dello Scugnizzo ad appena 400 metri: in questo caso ci sarebbe un fitto passivo da pagare che il Comune può permettersi. Ma come spesso è accaduto in altri contesti, l'amministrazione comunale ha purtroppo rilevato una situazione debitoria con la Fondazione: si tratterebbe di circa 170 mila euro che il Comune non ha pagato, dovuti per l'ospitalità di alcune famiglie sfollate e accolte nella struttura. Oggi ci sarà un incontro definitivo a Palazzo San Giacomo tra assessore Striano e Fondazione, che dovrebbe prevedere un accordo economico, e in tal caso l'ubicazione del nido sarà anche questa una questione risolta.

L'analisi**Case green
la reazione
che serve****Angelo De Mattia**

Dovrebbe essere corale, di là dei singoli schieramenti politici, la reazione al progetto di direttiva europea che prevede misure drastiche per gli immobili residenziali in funzione del risparmio energetico. Una reazione sarebbe dovuta anzitutto per le

caratteristiche del patrimonio immobiliare italiano e per il rispetto del principio di sussidiarietà. Sia chiaro: non si contestano gli obiettivi del programma "Fit for 55" che ha come scopo il conseguimento dell'efficienza energetica in Europa con emissioni zero entro il 2050.

*Continua a pag. 39***Segue dalla prima****Case green, la reazione che serve****Angelo De Mattia**

Sono invece i tempi, i modi, i singoli passaggi che fanno astrazione dalla realtà nonché dalle specificità nazionali e che, dunque, non possono essere accolti. Stabilire che entro il 2030 tutti gli immobili residenziali debbono rientrare nella classe energetica "E", che è propria solo delle abitazioni costruite negli anni '80 e '90, e che entro il 2033 dovranno passare alla classe "D", mentre il 60-65 per cento degli immobili in Italia si colloca nelle classi "F" e "G" significa provocare con un colpo solo una concatenazione di danni devastanti: al valore degli immobili, alle compravendite, all'ottenimento di mutui dato il valore cauzionale della garanzia ipotecaria, all'adeguatezza di questa stessa garanzia per i finanziamenti già concessi, alle postazioni di bilancio da parte delle banche, alle certezze e alle aspettative dei mercati: più in generale, al bene-casa.

Parafrasando Polonio nell'Amleto, non possiamo non osservare che c'è una lo-

gica in questa follia. Mentre si pone il problema della casa e degli affitti, in relazione alle condizioni dei meno abbienti colpiti da quella che ormai viene definita "permacrisi", e si rafforza l'esigenza dell'estensione dell'housing sociale, in cui sono impegnate Fondazioni ex bancarie e Cassa Depositi e Prestiti, ecco la classica doccia fredda, per usare un eufemismo. Dopo la seconda guerra mondiale, si varò un ampio piano di edilizia economico-popolare; nei decenni successivi, seguirono interventi per agevolare l'acquisto di abitazioni e per le forme di raccolta del risparmio destinate alla casa, un bene fondamentale per gli italiani. Ora, mentre non sono alle spalle le gravi perturbazioni dovute alla guerra e ai suoi impatti, all'inflazione e ai costi dell'energia, all'evoluzione dei contagi da Covid e ai contrasti geopolitici, si dà priorità a una normativa priva di equilibrio e di bilanciamento delle diverse, valide esigenze. L'obiettivo del contrasto delle emissioni, non è e

non può essere in discussione, ma occorrono ragionevolezza, tempi, proporzionalità, adeguatezza, realismo nel perseguirlo: sono i canoni fondamentali che si impongono a ogni misura legislativa. E con l'ottemperanza ad essi occorrerebbe pensare anche a interventi di sostegno finanziario, magari facendo di questa materia uno dei campi in cui sperimentare la messa in comune di risorse sulla falsariga del Next Generation Eu. A meno che non si pensi, more solito in questo campo, a una direttiva del tipo "grida manzoniana", destinata a rimanere sulla carta. Ma non è sicuramente ciò che si può volere. Per l'Italia, questa è anche l'occasione per dimostrare come si segue la formazione di direttive comunitarie.



Non di rado è accaduto in passato che dei problemi di queste normative si è presa coscienza al momento del loro recepimento in sede parlamentare, qualche volta anche per i profili di contrasto con norme costituzionali: si pensi alla direttiva sul "bail-in", che tanto danno ha recato al nostro sistema bancario, e all'articolo 47 della Costituzione sulla tutela del risparmio. Agire d'anticipo è, invece, necessario. Vedremo se e come deciderà il Parlamento di Strasburgo. Poi la direttiva andrà all'esame del cosiddetto "trilogo" (cui partecipano sia il Consiglio che la Commissione Ue). Il primo di que-

sti ultimi organi è espressione degli Stati dell'Unione, è perciò una sede che potrà essere utilizzata anche per ripensamenti in estrema ratio. Ma c'è da augurarsi che ben prima sia trovata un'adeguata soluzione, tanto evidenti sono le forzature che la direttiva sulla casa opererebbe.

Meno idrogeno e asili rinviati così il governo cambia il Pnrr

Arrivano le richieste
dei ministeri
ma non sarà facile
avere l'ok della Ue

di Rosaria Amato
e Giuseppe Colombo

ROMA – «È questo il momento giusto per passare all'idrogeno», scriveva il governo Draghi nel Pnrr. Non c'è momento più sbagliato di questo, invece, scriverà Matteo Salvini nella relazione in cui chiederà di cancellare il progetto per costruire nove stazioni di rifornimento per i treni a idrogeno. Il ministro delle Infrastrutture ha ben in mente dove travasare i 300 milioni dell'investimento: nella rete idrica che perde quasi la metà della sua portata d'acqua. Dalle infrastrutture pionieristiche al cerotto da applicare su quelle classiche; per questo dalla lista dei progetti scompariranno anche le 40 colonnine, sempre a idrogeno, che avrebbero dovuto rifornire i mezzi pesanti lungo la rete stradale.

L'elenco delle modifiche da richiedere a Bruxelles non è stato ancora chiuso; è venerdì la scadenza fissata dal ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, il regista dell'operazione di ricognizione. I margini sono stretti e nei ministeri più di qualche dirigente non ha nascosto il fastidio per una tabella di marcia che, riferiscono, è stata cambiata troppo in fretta: «Ci avevano detto che avremmo fatto prima gli incontri bilaterali, poi da un giorno all'altro ci hanno chiesto due relazioni in quattro giorni».

All'interno di questo clima concitato sta prendendo forma un'altra richiesta di peso: lo slittamento della milestone, fissata al 30 giugno, per l'avvio della costruzione degli asili nido. È una scadenza operativa, ma

soprattutto ad alto impatto simbolico perché marca il passaggio dalle procedure all'avvio dei lavori. Già sono slittati i termini dei bandi, ora il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara chiederà anche più tempo per i cantieri, raccogliendo le sollecitazioni dei sindaci che puntano a una flessibilità ragionata delle scadenze.

La revisione del Pnrr procede secondo l'indicazione fornita da Fitto: via i progetti di fatto inattuabili o che stanno registrando gare deserte. Le risorse inutilizzate potrebbero quindi essere spostate ad altri progetti, che sono risultati maggiormente appetibili. Per questo il titolare dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sta valutando le richieste delle organizzazioni di settore, a cominciare da Coldiretti, di riaprire il bando sui contratti di filiera, che ha avuto richieste per 6 miliardi, a fronte di fondi per 1,2 miliardi, e quello sulla logistica, richieste per 700 milioni a fronte di risorse per 500 milioni.

Mentre il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha ancora risorse non utilizzate da destinare al bando Transizione 4.0, e non perché la misura non abbia suscitato interesse, perché anzi i progetti sono arrivati da 120 mila imprese, ben oltre le 117 mila previste dall'obiettivo. Solo che, trattandosi di Pmi, sono progetti di levatura economica inferiore rispetto agli standard del bando, che ora il governo conta di rivedere, adattandoli alle "misure" italiane. Inoltre al Mimit arriveranno, da Pa-

lazzo Chigi, i progetti legati allo spazio.

La rimodulazione di altri progetti, invece, guarda al taglio numerico degli obiettivi. Al ministero dell'Università e della Ricerca si ragiona sulla riduzione delle 22.500 borse di dottorato (7.500 all'anno per tre anni): la domanda è bassa, le università probabilmente non riusciranno ad assorbire un numero così elevato di dottorandi. Così come potrebbero essere ridotti i 60 mila posti letto per gli universitari legati al progetto dell'housing residenziale: qui il tema sono le risorse e i meccanismi di incentivo, non è scontata insomma la risposta del mercato.

E ci sono revisioni legate alle finalità e alle modalità di attuazione dei progetti: è il caso del subinvestimento sulla "capacity building", della Funzione Pubblica: si sta cercando di puntarlo verso un maggiore rafforzamento della capacità amministrativa degli enti locali. Punta a un maggiore coinvolgimento dei territori e in particolare delle Regioni anche la rimodulazione dei parametri del Pnrr chiesta dal sottosegretario con delega all'Innovazione Tecnologica Alessio Butti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberi sulle auto e impalcature crollate nuova allerta, scuole chiuse anche oggi

di Tiziana Cozzi • a pagina 2



▲ **Tragedia sfiorata** L'albero caduto per il maltempo sulle auto in sosta in piazza Cavour

FOTO ANSA

IL MALTEMPO

Alberi e impalcature giù nuova allerta meteo scuole ancora chiuse

Paura in via Aniello Falcone: ponteggio crolla sulla strada trafficata
A piazza Cavour albero si abbatte su auto e scooter. Proteste dei residenti

Maltempo, si annuncia un'altra giornata difficile. Prorogata l'allerta meteo fino alle 9 di domani, con previsione di precipitazioni diffuse, anche a carattere di rovesci e temporali e raffiche di vento

molto forti. Chiuse a Napoli anche oggi scuole, cimiteri, parchi pubblici, cancelli sbarrati al Maschio Angioino. E domani, il rientro a scuola, è fissato per le 10. Niente lezioni oggi anche in gran

parte della Campania, scuole aperte invece a Caserta.

Ieri è stata una giornata dominata da un vento che ha causato non pochi danni. Un'impalcatura alta 4 piani è crollata in via Aniello



lo Falcone, un albero alto 10 metri è caduto a piazza Cavour, danneggiate due auto e un motorino, calcinacci in via Chiatamone e via Santa Caterina, tabelloni pubblicitari pericolanti in diverse strade, aperta una voragine a via Guantai ad Orsolona, giù un albero sulla carreggiata a via Iannelli. Interrotti i collegamenti via mare con Capri, con onde alte oltre quattro metri. Centinaia di segnalazioni in tutta la città, diverse strade chiuse e traffico in tilt. Intasato il centralino dei vigili del fuoco. Dal mattino hanno svolto 195 interventi: 50 nelle province di Napoli e Caserta, 40 a Salerno, 32 ad Avellino, 22 a Benevento (dove preoccupa la colata di fango). Oggi probabilmente sarà potenziato il dispositivo di soccorso. Squilla il telefono anche nella sala operativa della protezione civile che a metà mattinata di ieri aveva già emanato la proroga dell'allerta meteo arancione, al lavoro anche le squadre della polizia municipale coordinate dal comandante Ciro Esposito.

Momenti di terrore quelli vissuti dai residenti di via Aniello Falcone ieri mattina.

Un video, ripreso dal palazzo di fronte, testimonia una tragedia evitata per miracolo. Ore 11,50. Passano tre auto al di sotto delle impalcature alte più di 20 metri

che circonda il palazzo storico di via Aniello Falcone. Le travi penzolano pericolosamente sotto i colpi

di un vento forte oltre i trenta nodi e precipitano a terra, crollando sulla carreggiata dove solo tre secondi prima è passata l'ultima vettura, un furgone bianco. Una delle donne che stanno riprendendo il video, nell'assistere al crollo, urla, sconvolta: "Speriamo non ci sia nessuno sotto" ma un ruolo po-

trebbero averlo avuto anche la custode e alcuni condomini di un palazzo limitrofo, che hanno cercato di attirare l'attenzione di pedoni e automobilisti per evitarne il transito. La strada è stata chiusa al traffico. Al lavoro per rimuovere le macerie, assieme ai vigili del fuoco, la ditta privata incaricata dei lavori sul palazzo. Impossibile non pensare alla tragedia sfiorata in una zona molto trafficata. Di

fronte, a meno di 50 metri dalle impalcature crollate per fortuna, senza vittime, 10 anni fa morì Cristina Alongi, intrappolata nella sua vettura schiacciata da un albero caduto in seguito al maltempo. «Ho richiesto un intervento immediato di messa in sicurezza della zona interessata - interviene il consigliere di Napoli Libera Nino Simeone - ho immediatamente richiesto l'adozione di un dispositivo di traffico veicolare eccezionale, nonché la previsione di un percorso di transito alternativo per gli autobus, al fine di evitare di congestionare la circolazione, già caotica per i fatti accaduti. Bisogna ripristinare presto lo stato dei

luoghi». Gennaro Capodanno, presidente del comitato Valori collinari segnala sul posto del crollo una gru penzolante con il vento, di cui chiede la rimozione.

Gli incidenti più gravi hanno avuto ripercussioni anche sulla viabilità. Circolazione limitata in piazza Cavour per consentire ai vigili del Fuoco di tagliare e rimuovere i resti dell'albero di grandi dimensioni caduto su auto e motorini parcheggiati, all'altezza dell'incrocio con Salita Stella, nei pressi del museo Nazionale. Anche qui, tragedia sfiorata. Diverse le proteste dei residenti per le condizioni del verde nella zona, raccolte dagli uffici della terza Municipalità. Il consigliere Vincenzo Santangelo accorso sul posto ricorda: «Abbiamo segnalato al Comune la situazione dell'albero caduto oggi (ieri, ndr), lo hanno potato proprio pochi giorni fa. C'è un altro pino molto alto che è sempre più inclinato, i residenti hanno paura che possa cadere e in piazza Miracoli un manto di foglie non raccolte di pini altissimi non potati, spaventa gli anziani che rischiano di cadere». Ai Colli Aminei, il consigliere municipale Gennaro Acampora segnala pezzi di legno e calcinacci «di un edificio ridotto a rudere».

– **tiz.co.**

Omessa gestione della NapoliServizi: fitti evasi e negozi che hanno canoni arretrati fino a 600 mila euro

Immobili commerciali del Comune, indaga la Corte dei conti

di **Alessio Gemma**

Negozi che hanno accumulato canoni arretrati fino a 600 mila euro. Locali occupati senza sapere neanche chi sono gli abusivi. La Corte dei conti accende un faro sugli immobili di pregio del Comune. Ed è una indagine che viaggia già con segnalazioni e riscontri precisi. Si tratta di quella parte del patrimonio comunale che comprende soprattutto magazzini, esercizi commerciali, e in parte anche abitazioni. E che potrebbe essere realmente messa a reddito, a differenza delle 23 mila case popolari assegnate a chi ne ha bisogno. Parliamo di oltre 6 mila strutture a uso commerciale, a cui vanno aggiunte altre 5 mila abitazioni e 300 tra autorimesse, associazioni, centri sociali e culturali. È quello che tecnicamente si definisce patrimonio "disponibile", per differenziarlo dagli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Ad occuparsi di tutti gli immobili è NapoliServizi, società del Comune, subentrata nel 2012 all'ex gestore privato Romeo. E i riflettori sono puntati

proprio su NapoliServizi. Per i magistrati contabili si configurerebbe di fatto "una omessa gestione" da parte della municipalizzata. Si calcola una evasione dei fitti di oltre il 50 per cento, addirittura superiore per alcune fette di patrimonio. Tant'è che nell'ultimo bilancio è emerso un buco di 264 milioni alla voce morosità. Insomma una gestione che farebbe acqua da molte parti. D'altronde la Procura contabile qualche anno fa aveva già portato a segno un filone di indagine su una ventina di immobili del Comune assegnati ad associazioni a prezzi stracciati. Con condanne definitive per ex assessori e dirigenti. Ora proprio il sentore di questa nuova inchiesta sugli immobili di pregio avrebbe convinto la giunta Manfredi a intraprendere scelte diverse sul patrimonio. Ecco perché la riorganizzazione delle aziende partecipate, contenuta nella delibera del 30 dicembre, come obbligo del Patto per Napoli, punta su una "nuova società da costituire per il patrimonio". Un tentativo ormai in atto di archiviare la stagione di NapoliSer-

vizi. Che non sarà indolore, visti gli intrecci politico-sindacali che legano l'amministrazione alla multiutility che - oltre agli immobili - si occupa di buche, pulizie, welfare, vigilanza negli uffici e siti culturali. Si è già fatto sentire Rosario Andreozzi, consigliere della Sinistra con Manfredi, sindacalista e dipendente di NapoliServizi: "Si stanno creando le condizioni per distruggere NapoliServizi - ha scritto il consigliere su Fb - magari un domani non molto lontano per la privatizzazione della gestione del patrimonio. Un attacco frontale che per me è un punto di non ritorno". Il timore che serpeggia a San Giacomo è che i malumori possano tradursi presto in scioperi. Con conseguente blocco dei servizi per strade, scuole e monumenti simbolo della città.

L'analisi

Il verde si salva se il Comune assume esperti

di **Antonio Di Gennaro**
Questo giornale ha seguito passo passo la vicenda della ricostruzione dei viali distrutti di Posillipo, dando conto di tutti i diversi aspetti,

dei punti di vista, dei problemi aperti da risolvere, resta ora da ricomporre il quadro, stabilire finalmente il da farsi.

● a pagina 14

L'analisi

Il verde si salva se il Comune assume tecnici

di **Antonio Di Gennaro**

Questo giornale ha seguito passo passo la vicenda della ricostruzione dei viali distrutti di Posillipo, dando conto di tutti i diversi aspetti, dei punti di vista, dei problemi aperti da risolvere, resta ora da ricomporre il quadro, stabilire finalmente il da farsi.

Alcune cose appaiono piuttosto chiare, a partire dal fatto che il punto critico non è la scelta della specie da impiegare. L'ha spiegato bene il soprintendente Buonomo: prima di pensare agli alberi occorre progettare il suolo destinato ad accoglierli. Per fare questo è necessario ripensare la sezione stradale, il sopra e il sotto, e ricostruire preliminarmente lo spazio sufficiente di vita, l'habitat idoneo per i nuovi organismi viventi che intendiamo mettere a dimora per i prossimi 150 anni, assieme alla rete intricata dei sottoservizi.

Evitando in questo modo di ripetere gli errori e le forzature dei progettisti del Duce, che per ottenere viali imperiali di pronto effetto piantarono i pini alla metà della distanza

necessaria per una loro crescita equilibrata, che è come pretendere di allevare un delfino nella vasca da bagno.

Una volta ricostruito un suolo fertile, è possibile riflettere su quali specie arboree impiegare per i nuovi paesaggi di Posillipo, che è un esercizio di saggezza e responsabilità, si tratta di capire il tempo che viviamo, perché l'ecosistema urbano della Napoli del terzo millennio non è quello (purtroppo) di inizio '900, c'è un clima fatto di eccessi e difetti d'acqua e temperatura, di eventi estremi, la vita dei grandi alberi in città è diventata una cosa assai complicata, in più ci sono i nuovi nemici, a cominciare dalla cocciniglia venuta da lontano che i pini del Duce li ha uccisi quasi tutti.

In un contesto ambientale così problematico la proposta dell'assessore Santagada di pensare a un gruppo di specie, in funzione della situazione specifica, piuttosto che a una specie sola, appare assolutamente ragionevole. D'altro canto il piano paesistico vigente è stato scritto quando il cambiamento climatico non era nella nostra mente, e una riflessione serena da parte delle istituzioni competenti, con le necessarie modifiche, sarebbe un

cedimento.

Rimane il fatto che la ricostruzione di Posillipo potrebbe rappresentare un momento di svolta nella vita della città: la presa di coscienza che il lavoro che abbiamo davanti è quello di mettere in sicurezza e rigenerare il capitale urbano e vegetazionale nella sua interezza, da San Giovanni a Bagnoli.

Per fare questo occorre ricomporre daccapo una macchina comunale svuotata di energie e competenze: per mantenere il verde di Napoli occorrono almeno 20 agronomi in pianta stabile, non i valorosi quattro che lavorano a contratto. Occorrono gli ingegneri e gli architetti, e il flop del concorso con il quale dovevamo assumerne cento e ne abbiamo trovati una decina - l'ha raccontato bene Giuseppe Pulli su queste pagine - riempie la nostra mente di pensieri.



Progetti Pnrr, obiettivo puntato sull'Albergo dei poveri

NAPOLI - Nuovo appuntamento della commissione per il monitoraggio sul Pnrr, presieduta da **Catello Maresca**, per fare il punto sull'avanzamento delle progettualità e dei lavori. La commissione si è concentrata in particolare sulla individuazione di un percorso di approfondimento e di monitoraggio delle attività connesse alla riqualificazione del Real Albergo dei poveri, un progetto finanziato per 100 milioni di euro.

Il ministro ha accettato di incontrare le parti sociali dopo la cessione dei siti alla newco con Arcelik *Whirlpool scappa dall'Italia, sindacati in pressing*

NAPOLI (Anastasia Leonardo) - La vicenda della Whirlpool a Napoli ha insegnato poco. Il governo con il ministro **Adolfo Urso** annuncia, dopo la richiesta avanzata dai sindacati, l'intenzione di convocare i vertici dell'azienda per chiarire i passaggi che hanno portato la multinazionale ad assegnare i siti presenti in Europa, compresi i sette italiani, nella newco con l'Arcelik. "Serve un tavolo ministeriale dove il Governo confermi con i fatti che l'elettrodomestico rappresenta un settore manifatturiero strategico per il nostro paese - si legge in una nota congiunta Fim, Fiom e Uilm - È necessario avere garanzie sul mantenimento occupazionale dei 4.700 dipendenti e industriale con tutti gli stabilimenti e i centri ricer-

ca. La comunicazione agli azionisti, originariamente prevista per il 31 gennaio, ha subito una forte accelerata, a detta della direzione aziendale, per trovare un momento comune tra la Borsa finanziaria americana e turca. Tutte le operazioni di questo genere comportano forti rischi industriali e occupazionali, a causa delle cosiddette sinergie e ottimizzazioni dei costi". In pratica i sindacati suonano la sveglia al governo affinché non si ripeta quanto successo a Napoli. E ora, il Mimit che pure ha seguito tutte le operazioni avvenute ai tavoli è pronto a verificare se i compratori sono realmente intenzionati a mantenere gli accordi e salvaguardare non solo le produzioni in Italia, ma anche e soprattutto i livelli occupazionali. Il fatto

che ci sia stata la conferma della produzione è una nota positiva dell'accordo tra Whirlpool e Arcelik, e sembra alleggerire le preoccupazioni che si erano create soprattutto nel senese. Ma se c'è qualcosa che la vicenda Whirlpool di Napoli ha insegnato, ossia che maestranze e livello di produzione, non sono garanzia di 'scampato pericolo' e che per portare la 'barca in salvo' più che sui buoni propositi dell'azienda servono dei paracadute. Il sito partenopeo infatti è stato ceduto diventando proprietà della Zes Campania che prevede prima la reindustrializzazione dell'area produttiva e in un secondo momento una cessione attraverso bando pubblico a uno o più soggetti. Operazione che è di competenza del commissario straordina-

rio di governo per la Zona economica speciale. L'operazione dovrebbe comunque prevedere l'assorbimento di tutti i lavoratori e garantire lo stesso salario. Per evitare che si ripercorran gli stessi passi, i sindacati hanno avanzato richiesta di convocazione urgente di un tavolo ministeriale, prima che venga costituita la nuova società con una quota del 75 per cento destinata ad Arcelik e il 25 per cento che rimarrà alla multinazionale americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA